

GLI ASSESSORI IN CORSA

Gianpaolo Bottacin



Il bellunese Gianpaolo Bottacin (Protezione Civile e Ambiente) era stato eletto nella lista Zaia Presidente, ma questa volta correrà con il simbolo della Lega come tutti gli assessori uscenti della giunta Zaia.

Manuela Lanzarin



Anche la vicentina Manuela Lanzarin (Sanità e Sociale) ha trascorso la decima legislatura fra i banchi zaiani, ma il 20 e 21 settembre sarà nella lista leghista: è passata la linea del leader Matteo Salvini.

Giuseppe Pan



Il padovano Giuseppe Pan (Agricoltura e Caccia) sta completando il mandato da assessore esterno, ma alle Regionali 2020 dovrà misurarsi con l'esito delle urne.

Elisa De Berti



La veronese Elisa De Berti (Trasporti e Infrastrutture) cinque anni fa non era stata eletta ed era poi stata inserita in Giunta. Ora sarà candidata nella lista della Lega insieme agli uscenti di Palazzo Balbi.

La bufera a Nordest

Zaia: «Clima pesante, fuori i nomi»
Liste aperte in attesa della verità

► I candidati ritirano il modulo di accettazione ► Il governatore: «Ognuno dica se ha incassato» ma la firma avverrà solo dopo il chiarimento **I colleghi:** «Ciascuno risponde delle sue azioni»

LA GIORNATA

TREVISO Nome, cognome, provincia e cellulare. No, non il numero: l'addetta all'ingresso del K3 chiede proprio l'apparecchio («spento, grazie») ai candidati che entrano nella storica sede della Lega, alle porte di Treviso, per ritirare il modulo di accettazione della candidatura alle Regionali. Meglio evitare distrazioni, e soprattutto registrazioni, nel giorno più lungo dallo scandalo dei diamanti.

LE DELEGAZIONI

Una dopo l'altra, le delegazioni provinciali arrivano a scaglioni, per scongiurare assembramenti. Nell'ordine: Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Belluno, Venezia, Treviso. Per ciascuna, un incontro separato con il governatore Luca Zaia, il segretario politico Lorenzo Fontana, il responsabile organizzativo Giuseppe Paolin. Vengono affrontate le questioni burocratiche, da sbrigare entro domani: la consegna del certificato di iscrizione alle liste elettorali, l'autenticazione della firma, il contributo per la partecipazione (10.000 euro per gli uscenti e 3.000 per i nuovi). Tocca invece a Fontana dire quello che tutti non avrebbero mai pensato di ascoltare, ora che i sondaggi davano Zaia abbondantemente sopra il 70%: «Affronteremo con i singoli interessati il



AL K3 Luca Zaia ieri a Villorba (GIULIO COSSU / NUOVETECNICHE)

ALL'INGRESSO IN SEDE VENGONO TRATTENUTI I CELLULARI DI TUTTI PER EVITARE REGISTRAZIONI NEL GIORNO PIÙ LUNGO

problema della propaganda personale e del bonus Covid». Per sanare l'affissione dei manifesti individuali, malgrado il divieto deliberato dal direttorio, sarà sufficiente pagare una sanzione economica. Ma per la richiesta (e magari pure l'incasso) dell'indennizzo, pensato per i lavoratori autonomi messi in ginocchio dal lockdown e non certo per politici che percepiscono ottomila euro netti al mese, i vertici del partito non faranno sconti: sospensione a tempo indeterminato ed esclusione dalle liste.

IL "ME TOO"

Zaia lo conferma in diretta televisiva e social: «Il sentiment è pesante. I cittadini dicono: fuori i nomi. Ecco, penso che debbano essere ascoltati, se non ne viene meno tutta la credibilità della classe dirigente. Ognuno avrà la sua giustificazione e io non esprimo giudizi, mi fermo molto prima: chiedo a ciascuno di dire o sì o no». Il governatore l'ha domandato ai suoi, mandando ancora domenica alla chat zaian-leghista su WhatsApp l'articolo di Re-

ubblica che dava conto dello scandalo a livello parlamentare e invitando gli eventuali beneficiari in ambito regionale a farsi avanti. Ma lo stesso appello, «con il cuore in mano», viene rivolto anche alle altre forze politiche a Palazzo Ferro Fini: «Ciascuno faccia chiarezza, a cominciare da me, che ho rifiutato persino il rimborso per il crac delle ex Popolari. Se vogliamo, ci mettiamo poco a fare un "me too" al contrario, un "anch'io" di trasparenza. Se invece cominciamo a trincerarci dietro la privacy, non ne veniamo più fuori, lasciando il sospetto strisciante nella comunità e scatenando una caccia all'untore poco edificante».

LA RESPONSABILITÀ

Le ore passano e i nomi circolano. Fra i primi ad arrivare c'è il veronese Enrico Corsi, doppio indiziato per i poster e i 600 euro: dice che non ha la partita Iva, per cui potrebbe cavarsela con la multa per la propaganda. Il conterraneo Alessandro Montagnoli tira dritto, scuro in volto. Non sorride nemmeno Riccardo Barbisan, in largo anticipo rispetto alla convocazione dei trevigiani. Il veneziano Gianluca Forcolin non arriva proprio. I colleghi sono increduli e seccati. Il consigliere Maurizio Colman, sceso in maglietta e pantaloncini dalla Val Badia, ci spera ancora: «Voglio confidare nel fatto che sia stato un errore». L'assessore Elisa De Berti ha già smesso: «Ognuno risponderà delle proprie azioni, la responsabilità è individuale». Il capogruppo Nicola Finco allarga le braccia: «Deciderà il presidente Zaia, ma il suo messaggio mi sembra abbastanza chiaro». L'assessore Roberto Marcato non si dà pace: «Non ce lo meritiamo proprio noi, che di queste cose abbiamo sempre fatto una questione identitaria...».

I CONSIGLIERI IN LIZZA

Roberto Ciambetti



Al vicentino Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale, è stato chiesto il "sacrificio" di rinunciare al posto nella lista della Lega e di correre sotto l'insegna di Zaia Presidente.

Maurizio Colman



Il vicentino Maurizio Colman è sceso ieri in maglietta e pantaloncini dalla Val Badia, dove si trovava in ferie, con il cambio appresso per partecipare all'incontro sulle candidature.

Stefano Valdegamberi



Il veronese Stefano Valdegamberi, neo-tesserato della Lega, potrebbe tornare nella lista Zaia Presidente come nel 2015, salvo poi passare nel gruppo Misto dove ha attivato la componente cimbra.

Alberto Villanova



Il trevigiano Alberto Villanova, presidente uscente della commissione Cultura, era entrato in Consiglio regionale con Zaia Presidente e dovrebbe restare in quella formazione anche questa volta.

I VENETISTI

In altri tempi, non sarebbe certo rimasta sullo sfondo la definizione delle liste. Invece sfilano quasi nell'anonimato i candidati della Liga Veneta per Salvini Premier e di Zaia Presidente. La compagine degli amministratori locali sarà chiusa in un secondo momento, ora che è stato chiuso l'accordo politico con gli ex big leghisti Mariangelo Foggiano e Fabrizio Comencini, per far entrare anche un drappello di venetisti sotto il simbolo di Veneto Autonomia: un po' come nel 2015, solo che allora l'operazione si chiamava Indipendenza Noi Veneto e la compagine venne poi estromessa dalle elezioni. Ma in una giornata così, anche questo è appena un dettaglio. La sostanza è che i candidati se ne vanno con il modulo in mano, perché nessuno firma niente: prima il partito vuole fare chiarezza. E non basta la battuta del neo-acquisto Stefano Valdegamberi («Quale bonus? Bebbè?») per stemperare un'amarezza infinita.

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLEANZA Mariangelo Foggiano e Roberto Marcato: i venetisti entreranno nella lista Veneto Autonomia per Zaia

L'intervista Lorenzo Fontana

«Condotta immorale non ci sono scuse»

Lorenzo Fontana (in foto) l'aveva già detto domenica sera: «Quei nomi non finiranno tra i candidati nelle liste della Lega in Veneto e verranno immediatamente sospesi dal movimento». Ma ieri pomeriggio, arrivando al K3 per incontrare i candidati, il segretario della Liga Veneta è stato ancora più netto. «Non possiamo accettare comportamenti immorali da parte dei nostri iscritti», ha tuonato.

Anche se il bonus è stato percepito legalmente?

«È vero, non c'è nessun reato. Ma è una questione morale ed etica, per cui interveniamo indipendentemente da quello che è il reato».

Inizialmente si era parlato addirittura

di espulsione. «Per decretare quella era necessario riunire il direttorio e non c'erano i tempi tecnici. Ma la sospensione a tempo indeterminato è già una sanzione molto pesante e pure la mancata candidatura è uno smacco notevole».

Quando scatteranno i provvedimenti?

«Non siamo giacobini da ghigliottina in piazza. Convocheremo gli interessati, li ascolteremo e faremo le nostre valutazioni. Ma in tempi brevi».

Cosa dirà a chi sostiene di aver ricevuto l'indennizzo a sua insaputa?

«Che non mi interessa. Non capisco niente delle cose da commercialisti, ma non esiste una scusa del genere. Una domanda va compilata, presentata, firmata... Cosa dico adesso alla mia barista?».

A chi?

«Questa mattina sono andato a bere il caffè al bar sotto casa e mi sono sentito male in un giorno così. Quella ragazza lavora da quando aveva 17 anni e per tre mesi è rimasta senza stipendio. Il bonus doveva andare a persone come lei, non a politici che percepiscono migliaia di euro. La gente ci vota perché si fida di noi, la credibilità è una fonte di marketing primario».

Vale anche per i consiglieri comunali?

«Per loro no, soprattutto poi se di piccoli centri, dove incassano solo il gettone di presenza. Ma per i consiglieri regionali e i parlamentari non c'è nessuna giustificazione».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA FA PASSARE IN SECONDO PIANO L'ALLEANZA CON GLI EX LEGHISTI FOGGIATO E COMENCINI SULLE CANDIDATURE

La bufera a Nordest

I tre leghisti veneti: «Bonus Covid chiesto a nostra insaputa»

►Le domande per gli aiuti presentate da Forcolin, Barbisan e Montagnoli

►Nel mirino era finito anche Corsi, ma lui taglia corto: «Non ho partita Iva»

IL CASO

VENEZIA Come Claudio Scajola, l'ex ministro che "a sua insaputa" si era ritrovato proprietario di una casa vicino al Colosseo. Ed ecco, adesso, alcuni consiglieri regionali veneti della Lega che, a loro insaputa, si sono ritrovati in conto corrente il bonus per l'emergenza Covid. Il veneziano Gianluca Forcolin, vicepresidente della Regione: «Sono stati i miei soci». Il trevigiano Riccardo Barbisan, vice capogruppo del Carroccio: «È stato il commercialista». Il veronese Alessandro Montagnoli, presidente della Prima commissione Affari istituzionali: «È stata mia moglie». Gente che prende all'incirca 8.000 euro netti al mese per l'incarico in Regione e che, in più, a Roma ne ha chiesti, direttamente o indirettamente, altri 600 per l'emergenza sanitaria. **Hanno commesso un reato? La risposta è: no, non c'è reato se una partita Iva, bloccata dal lockdown che ha messo in ginocchio l'Italia intera, si è avvalsa di questo contributo previsto dai decreti Cura Italia e Rilancio voluti dal governo giallorosso di Giuseppe Conte. Tutto legittimo. Ma è "etico"?** Da un lavoratore autonomo che fa anche politica e che dalla politica porta a casa un signor stipendio, è normale aspettarsi che prenda pure il bo-

IN DUE CASI I SOLDI RICEVUTI SAREBBERO STATI DEVOLUTI IN BENEFICENZA

LA VICENDA

UDINE «Non ho fatto niente di illegittimo e non ho niente di cui vergognarmi». Risponde così al cronista Franco Mattiussi, 62 anni, vicecapogruppo regionale di Fi nonché imprenditore, che con un lungo post su Facebook si è auto-segnalato, perché anche lui ha chiesto e ottenuto il bonus Inps per due volte. E, ribadisce, non se ne vergogna affatto, anche se «come consigliere regionale percepisco 6.500 euro lordi al mese più l'indennità di 3.500 euro, che fanno un accredito mensile di 7.500 euro netti. Ma è per il mio ruolo politico, che è una cosa ben distinta dal lavoro autonomo».

SUI SOCIAL

E lo ha scritto su Fb: i politici «che hanno richiesto il bonus Inps non hanno rubato nulla. Nulla. Hanno esercitato un loro diritto. Hanno, in un certo senso, profittato di una norma che lo consentiva. L'aver partita Iva presuppone l'esistenza di un lavoro autonomo parallelo alla figura politica ricoperta. Due dimensioni da tenere distanti e separate». E ha ammes-

so statale?

LA CHAT

Lo scandalo, in Veneto, scoppiò nel pomeriggio di domenica 9 agosto, quando nelle chat dei consiglieri e assessori regionali della Lega piombò la domanda del governatore Luca Zaia: c'è qualcuno di voi che ha chiesto il bonus? E che l'ha avuto? A qualcuno la domanda fa tremare i polsi. Perché a Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale, raccontano che l'argomento fosse stato a suo tempo accennato: «Tu che fai, lo chiedi il bonus?». «Ma scherzi? E se si viene a sapere?». «E chi vuoi che lo scopra?». Il pomeriggio di domenica il caso divampa dalle spiagge ai rifugi di montagna, mentre il segre-

tario *nathional* della Lega Veneta Lorenzo Fontana detta alle agenzie di stampa una nota più infuocata del meteo: «Se dovesse emergere che eletti hanno fatto richiesta all'Inps del bonus da 600 euro al mese per le partite Iva, quei nomi non finiranno tra i candidati nelle liste della Lega in Veneto e verranno immediatamente sospesi dal movimento».

Nelle chat leghiste cosa rispondono i consiglieri e gli assessori? Ieri *Il Gazzettino* li ha interpellati tutti e 28, uno ad uno, da Luca Zaia («Non ho chiesto né percepito niente, non ho neanche fatto domanda per il crac di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza») all'ultimo degli iscritti, il "cimbro" Stefano Valdegamberi («Se ho chiesto il bonus?

No»), compresi quelli finiti nel Gruppo Misto come Fabiano Barbisan («No, neanche con altre ditte») e tutti gli assessori esterni, da Federico Caner a Elisa De Berti («No»).

LE CONFESSIONI

C'erano quattro indiziati. Alla fine i richiedenti o percettori del bonus statale sono rimasti tre. Il vicepresidente della giunta regionale e assessore al Bilancio Gianluca Forcolin, veneziano di Musile di Piave, al suo primo mandato in Regione, professione commercialista: «Non ho ricevuto alcun bonus dal Governo». Ma la domanda era stata fatta? Sì. **Dice Forcolin:** «Ho fatto fare una verifica con i soci del mio studio - siamo tre tributaristi di cui uno, io, molto part-time - e mi confermano questo: in quel periodo difficile di chiusura a causa del Covid con i dipendenti in cassa integrazione è stato chiesto l'aiuto agli enti competenti, ma non è stato dato seguito e quindi nessun aiuto è arrivato né al sottoscritto né allo studio».

Il secondo è Riccardo Barbisan, di Treviso, città dove è anche consigliere comunale, un lavoro nel campo comunitario per bandi su ricerca di fondi per le piccole e medie imprese: «È stato il mio commercialista a chiedere il contributo Covid. Io non ne sapevo niente. Me ne sono accorto il 5 maggio quando dall'Inps mi è arrivato un bonifico di 600 euro. Ho chiesto lumi alla banca, poi al commercialista. Il giorno dopo, 6 maggio, ho disposto un bonifico di analogo importo, 600 euro, al Comune di Treviso per i poveri. Non mi sento in colpa, perché è un bonus che non ho chiesto io, non l'ho né voluto né tenuto, l'ho devoluto per fare del bene. Se



I POLITICI SOTTO ACCUSA
Sopra a sinistra il vicepresidente della giunta regionale, Gianluca Forcolin; a destra Alessandro Montagnoli; a lato Riccardo Barbisan



La rivincita di M5s e Pd: «Pensare che ci criticavano»

LE REAZIONI

VENEZIA Il caso bonus nelle file della Lega ha il sapore della rivincita per le forze di opposizione. A cominciare dal Movimento 5 Stelle, ex alleato al Governo e strenuo avversario in Regione.

I PENTASTELLATI

Così i pentastellati chiedono al presidente Luca Zaia e al suo partito di ufficializzare i nomi dei percettori: «Magari scopriremo che sono gli stessi che si sono anche intascati le indennità di trasferta durante l'emergenza Covid. Magari ancora scopriremo che sono tra quelli che, facendo da megafono al loro capo Salvini, hanno tuonato contro i presunti ritardi del governo negli aiuti ai lavoratori autonomi», affermano Jacopo Berti, Simone Scaramel, Manuel Brusco ed Erika Baldin. Quest'ultima ironizza: «Bizzarro che i richiedenti il bonus, in Veneto, trovino posto tra le fila di chi criticava le misure emergenziali del governo durante l'emergenza Covid. Di giorno, nella Lega, giù strali in abbondanza, di notte davanti al sito Inps per fare domanda del bonus. Se fosse tutto vero, una contraddizione colossale, impossibile da giustificare».

I DEM

Stefano Fracasso, capogruppo del Partito Democratico, esclude casi simili fra i suoi: «Non mi risultano proprio. In ogni caso, non ho nessun problema di privacy: vengano svelati i nomi, tanto sono già pubbliche le nostre dichiarazioni dei redditi. Le nostre situazioni patrimoniali, le nostre presenze». Duro il giudizio del dem Graziano Azzalin nei confronti di quanti hanno incassato i 600 euro: «Se la politica, oggi, non gode della stima e della fiducia di un tempo, qualsiasi sia il colore politico, è perché a praticarla ci sono persone così, di cui non abbiamo bisogno». (a.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BALDIN: «DI GIORNO STRALI, DI NOTTE FACEVANO DOMANDA»
AZZALIN: «NON C'È BISOGNO IN POLITICA DI PERSONE COSÌ»

09/08/2020 Front End Client - Lista Movimenti	
DETTAGLI SINGOLO MOVIMENTO	
IT32W0307502290CC8500561930 - BARBISAN RICCARDO	
Data movimento	05/05/2020
Data valuta	05/05/2020
Data disponibilità	05/05/2020
Descrizione	BIC: BITAITR000X. CRO: 01000032030100053077413205480323503235T CVC INPS-IT-ROMA-via Ciro il Grande 21 NOTE: EURO 600,00 PER INDENNITÀ ART. 27 DL. 18/2020 P. IVA COCCO DI 9.010.
Causale	BENEFICIO
Importo	600,00
Saldo progressivo (EUR)	7.599,90
09/08/2020 Front End Client - Lista Movimenti	
DETTAGLI SINGOLO MOVIMENTO	
IT32W0307502290CC8500561930 - BARBISAN RICCARDO	
Data movimento	06/05/2020
Data valuta	06/05/2020
Data disponibilità	06/05/2020
Descrizione	BONIFICO DA VOI DISPOSTO CRO 58267907605 A FAVORE DI comune di Treviso C. BENEF. IT4800000912117100000046176 NOTE: Treviso solidale art.56 DL. 18/2020
Causale	VS DISPOSIZIONE
Importo	-600,00
Saldo progressivo (EUR)	6.999,90

I DOCUMENTI I bonifici esibiti a difesa da Riccardo Barbisan

Friuli, vicecapogruppo Fi si autosegnala «L'ho usato per le bollette dell'azienda»

so: «Io personalmente, ho effettuato la richiesta e ho ottenuto il bonus che ho potuto "immettere" nelle casse aziendali. Utilizzando quei soldi anche per far quadrare conti che comunque dovevano essere saldati. Perché nonostante tutto fosse fermo, bollette e tratte continuavano ad arrivare».

GLI ALBERGHI

Mattiussi, ex vicepresidente (e a lungo assessore) dell'allora Provincia di Udine, è da sempre impegnato nelle attività della famiglia.

LA REGIONE GUIDATA DA FEDRIGA AVEVA MESSO A DISPOSIZIONE ANCHE RISORSE PROPRIE: TRA I BENEFICIARI RENZO TONDO E TIZIANO CENTIS



CONSIGLIERE FI Franco Mattiussi

Ad Aquileia gestisce dal 1990 l'Hotel ristorante Patriarchi e a Villa Vicentina "Ai Cjastinars", dal 2011 l'hotel Aquila Nera ad Aquileia e dal 2017 il Bar Cjapitul. «Ho una società in cui partecipo - spiega Mattiussi - e avevo diritto a percepire quei 600 euro dell'Inps. Non ho fatto nulla di illecito. Io non vi-

vo di politica, vivo della mia impresa e faccio anche politica. Visto che è venuto fuori tutto questo cancan, ho preferito auto-dichiararmi». E lo ripete: «Ho esercitato un diritto. Sono un cittadino italiano, pago le tasse, do da lavorare a 35 persone, compresi i miei familiari. Ho percepito due volte i 600 euro: una prima volta li ho chiesti, la seconda sono arrivati senza che li chiedessi». Con il lockdown, spiega, «ho perso circa 500mila euro di fatturato. Di norma facevamo 2 milioni l'anno». Ma quei 600 euro erano pensati per chi ha situazioni meno floride. «Se c'è una questione di opportunità? Può darsi se uno ragiona in questi termini, ma io non sono di quell'avviso», dice Mattiussi. Come imprenditore, ha pure «fatto domanda per i contributi regionali a fondo perduto» a sostegno delle imprese colpite dalla crisi covid: li ha ottenuti. Fra i beneficiari di tali contri-

buti regionali figura anche l'albergo Al Benvenuto di Tondo Renzo e C. Sas, che, come risulta dal secondo elenco dei beneficiari, ha ottenuto 4mila euro: Tondo è l'ex presidente della Regione, ora deputato del Misto. Anche Tiziano Centis, capogruppo dei Cittadini in Regione, ammette di aver «ritenuto non solo opportuno ma doveroso fare ricorso alle provvidenze previste dalla legislazione nazionale e regionale» (la Ok capelli di lui e lei di San Vito è nell'elenco con un contributo regionale di 1.400 euro), in quanto «titolare di un'impresa artigiana, con due dipendenti». L'impresa, spiega, «ha dovuto sospendere l'attività per un lungo periodo a causa dell'emergenza determinata dal Covid 19». «I fondi ottenuti non sono confluiti nel mio conto personale ma in quello dell'impresa».

Camilla De Mori

© RIPRODUZIONE RISERVATA